

Carceri e virus

Ma quelle celle sono ancora sovraffollate

Patrizio Gonnella *



Non è facile immaginarsi cosa potrebbe essere il settembre carcerario italiano. Una cosa è certa, però: bisogna assolutamente evitare che gli istituti penitenziari italiani si trasformino nei nuovi focolai, come è avvenuto per le residenze per anziani nei mesi di marzo e aprile. Per evitare tutto questo, va ridotto il tasso di affollamento che rende impossibile il distanziamento fisico. L'ideale sarebbe avere un sistema dove ci siano meno detenuti rispetto alla capienza regolamentare (oggi abbiamo, invece, circa 53 mila detenuti rispetto agli effettivi 47 mila posti letto), nonché la disponibilità in ogni carcere di mini-reparti dove poterli isolare nel caso di quarantena (da prevedere per ogni nuovo giunto), di sopravvenuta positività o, comunque, qualora i reclusi presentino sintomi che facciano pensare al Covid. Inoltre, deve essere offerta periodicamente un'informazione medica puntuale, sia allo staff che alla popolazione detenuta (anche in lingua non italiana visto che un terzo dei detenuti è straniero) sulle misure igieniche da prendere nella quotidianità. Infine, si spera che ogni agente di Polizia penitenziaria, educatore, direttore, medico, infermiere, cappellano, disponga di mascherine e guanti. E che ai detenuti, oltre ai dispositivi di protezione individuale, siano dati a sufficienza sapone, detersivi per igienizzare la cella e gel per le mani. Il settembre carcerario impone anche che la vita dentro riprenda nel segno della normalità, affinché i detenuti non siano condannati all'ozio. La vita scolastica e universitaria dovrebbe usufruire di quei supporti tecnologici che fanno parte della didattica a distanza. Si tratta di riempire con attività culturali, formative, educative dotate di senso il tempo trascorso in carcere, ma fuori dalla cella, affinché non diventi uno spazio insalubre di vita, sia dal punto di vista fisico che psichico.

*Presidente "Antigone"

Giurisdizione credibile

Tornare presto nelle aule il più possibile

Roberto Bichi*



Anche nell'emergenza l'attività del Tribunale non si è mai interrotta. Il deposito informatico delle difese scritte per le cause civili, l'udienza in video conferenza in penale hanno consentito la continuità nell'esercizio della giurisdizione. Da settembre si

proseguirà sfruttando il "remoto" per quanto possibile e incrementando al massimo le udienze in presenza. Sono state assunte tutte le iniziative precauzionali e per il distanziamento stiamo razionalizzando l'utilizzo degli spazi e gli orari di udienza, ripristinando anche aule bunker. Vi sono contatti con le istituzioni locali per recuperare ulteriori sale di ampie dimensioni. Ma fattore decisivo per una adeguata ripresa dell'attività è la modifica e il superamento del lavoro "agile" per il personale amministrativo, da settembre ancora obbligatorio nella misura tendenziale del 50%. Il problema è che il personale non è abilitato ad accedere dalle postazioni domestiche ai registri di cancelleria.

È evidente che lo smart working presuppone canali informatici efficienti, che ora non ci sono. Si sono creati ritardi e arretrati difficili da recuperare. Però il Tribunale ha proseguito nell'attuazione di programmi innovativi come l'informatizzazione delle procedure da "crisi d'impresa" ed è stato avviato un programma applicativo di intelligenza artificiale "debole", in collaborazione con l'Università di Genova, per prevedere tempi, costi, percentuali di realizzo del credito nell'ambito delle procedure esecutive. Bisogna tornare il più possibile nelle aule e riprendere un percorso di normalità: è indispensabile per la credibilità della giurisdizione.

*Presidente tribunale Milano

Tecnologia da sfruttare

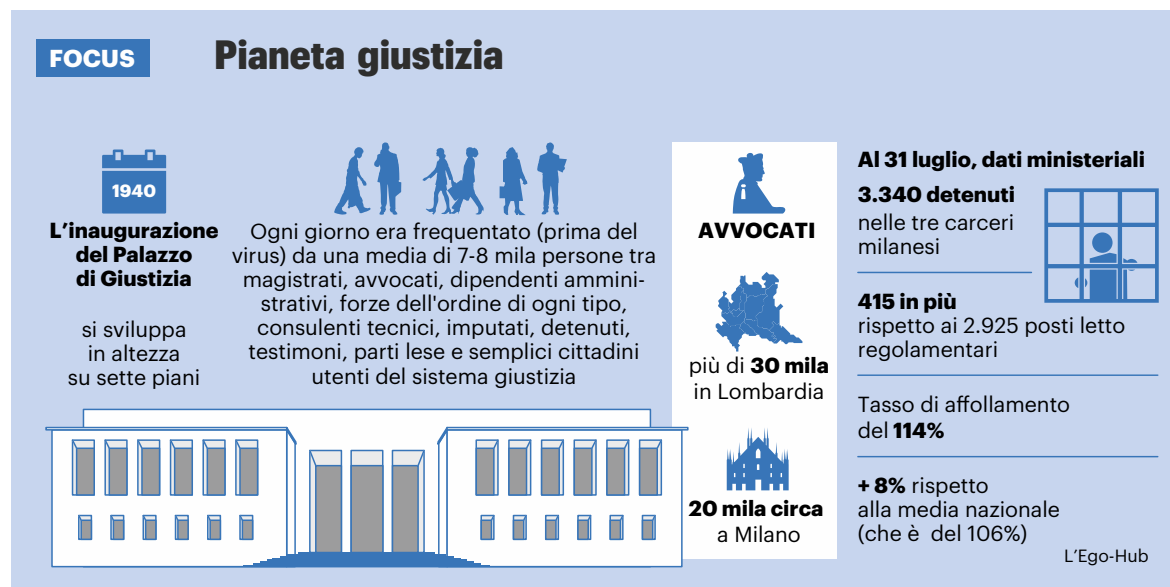
Il Ministero investe nella formazione

Domenico Silipigni *



Il periodo di lockdown ha interessato necessariamente il personale amministrativo così come i magistrati, gli avvocati, le forze dell'ordine e la variegata utenza che giornalmente affolla i corridoi del Palazzaccio. Il prezzo sinora pagato dagli addetti ai lavori è stato alto: una collega e un carabiniere deceduti e tanti contagiati tra i magistrati e il personale. È stato sperimentato lo smart working con discreti risultati, sicuramente migliorabili. A causa della mancanza di strumentazione all'avanguardia, programmazione e implementazione dell'utilizzo di tutti gli applicativi necessari in capo al Ministero della Giustizia, si è purtroppo creato un arretrato di affari che in alcuni uffici, come quello del Giudice di pace, sta mettendo in grande difficoltà il personale e facendo lievitare il malumore (spesso la rabbia) del cittadino che giustamente aspetta risposte alle sue istanze le quali, potendo apparire meno importanti nel contesto generale, sono invece fondamentali per assicurare il rispetto delle regole e la civile convivenza sociale. Da settembre le attività riprenderanno a pieno regime e sicuramente ognuno, per la propria parte, produrrà il massimo sforzo per recuperare e tornare alla costante alta produttività che da sempre contraddistingue gli uffici milanesi. Come funzionario giudiziario e responsabile sindacale il mio auspicio è che da subito l'amministrazione centrale investa in una specifica e alta formazione tecnologica del suo personale affinché lo stesso possa operare, con la massima sicurezza nella gestione dei dati sensibili specie nel settore penale, anche da remoto nella sventurata ipotesi di una recrudescenza dell'attuale aumento di contagi. È uno snodo fondamentale e improcrastinabile per garantire risposte in tempi certi alle istanze di giustizia della collettività tutta e salvaguardare la salute del personale giudiziario.

*Funzionario giudiziario coordinatore Uilpa Giustizia



Il Governo la candidi

Milano accolga il Tribunale dei Brevetti

Vinicio Nardo *



Oltre metà degli avvocati ha avuto il sussidio Covid. La pandemia ha reso visibile un disagio preesistente, ma una crisi è anche opportunità di ripartenza. La professione forense sopravviverà scovando nuove vie dove ci sia un diritto da tutelare; lo sguardo al futuro deve indirizzare le scelte del presente.

Il sistema giustizia è piombato in emergenza nel "lavoro agile", ma è stato limitato l'accesso da remoto alle piattaforme giudiziarie e questo ha creato paralisi ed anche tensioni sociali. Cancellieri accusati di stare a casa a far niente grazie allo stipendio fisso. Una guerra tra i poveri che gli avvocati devono rifiutare. Lo smart working si stabilizzerà, è dunque ineludibile che la giustizia traslochi su piattaforme telematiche, come accade ad ogni servizio delle società evolute. Sarebbe inconcepibile che una ricaduta autunnale trovi i tribunali (come gli ospedali) impreparati. Ma la lentezza del Ministero della Giustizia è incompatibile con la velocità della società digitale che il Covid ha slatentizzato. L'Ordine forense milanese sta

sollecitando l'innovazione, ma inascoltatō. Eppure, il processo civile telematico era nato dall'iniziativa di avvocati che avevano avviato e testato il sistema su cui viaggiano le carte del processo civile. Invece ora lo Stato ci tiene ai margini, al più interpellandoci senza riscontri visibili. Infine, un appello: il Governo ponga la candidatura di Milano ad accogliere la sede centrale europea del Tribunale dei Brevetti.

*Presidente Ordine avvocati Milano

L'Ordine forense milanese sta sollecitando l'innovazione ma inascoltato